



Ritratto di Niccolò Machiavelli, Rosso Fiorentino.

Niccolò Machiavelli

La vita

Niccolò Machiavelli nacque a Firenze nel 1469 da nobile famiglia. Compiuti gli studi umanistici, ottenne l'incarico di «segretario» della seconda Repubblica di Firenze e, come tale, fu inviato presso molte corti italiane ed europee. Poté così acquisire conoscenza diretta degli avvenimenti politici di quegli anni: crollo dell'equilibrio e dell'indipendenza degli Stati italiani e scontro nella penisola delle principali potenze europee. Nel 1512, quando i Medici ritornarono a Firenze, Machiavelli fu condannato a un anno di confino. Sospettato poi di aver fatto parte di una congiura contro i Medici fu imprigionato, torturato e finalmente riconosciuto innocente. Si ritirò allora in un suo podere a San Casciano, presso Firenze, dove rimase per il resto della vita dedicandosi allo studio e alla sua attività di scrittore. Quando nel 1527 i Medici furono cacciati ancora da Firenze, Machiavelli sperò di riavere il suo ufficio di segretario, ma se lo vide rifiutare. Deluso e addolorato, si ammalò e morì in quello stesso anno. Machiavelli scrisse molte opere sia di carattere letterario che storico-politico, ma il suo capolavoro è *Il Principe*.

Il Principe

Il Principe è un **trattato politico in ventisei capitoli** che spiega la politica che un principe deve seguire per acquistare e mantenere il principato. *Il Principe* può essere suddiviso in quattro parti:

- **I parte (capp. I-XI) *I principati e i loro generi***: analizza i vari tipi di principati: ereditari, misti (cioè quelli che si aggiungono come nuova conquista a uno stato ereditario), nuovi.
- **II parte (capp. XII-XIV) *La milizia***: tratta della necessità di un forte esercito, preferibilmente costituito dai cittadini e non da mercenari che combattono solo per denaro, non certo per amor di patria.
- **III parte (capp. XV-XXIII) *Il Principe e le sue qualità***: delinea la figura del principe ideale. Il principe deve preoccuparsi di farsi amare e stimare promuovendo il progresso materiale e morale dei sudditi. Per questo egli deve avere presso di sé segretari abili e fedeli, sottrarsi agli adulatori, non essere liberale, ma parsimonioso (evitando in tal modo di essere fiscale verso i sudditi), essere crudele al momento opportuno piuttosto che inutilmente pietoso, essere temuto e rispettato piuttosto che amato e non rispettato, non mantenere la parola per l'utilità dello Stato. Machiavelli, infatti, è convinto che **le leggi della vita politica debbano essere diverse da quelle della vita morale**.
- **IV parte (capp. XXIV-XXVI)**: esamina i motivi per cui i principi italiani hanno perduto i loro Stati: non certo a causa della «Fortuna», ma della loro ignavia, cioè della loro incapacità a mantenerli.



Il principe Cesare Borgia in un ritratto del pittore Altobello Meloni.

Le qualità del principe

Quanto sia laudabile in uno principe mantenere la fede e vivere con integrità¹ e non con astuzia, ciascuno lo intende; nondimanco si vede, per esperienza ne' nostri tempi, quelli principi avere fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, e che hanno saputo con l'astuzia aggirare e' cervelli degli uomini²; e alla fine hanno superato quelli che si sono fondati in sulla lealtà.

Dovete, adunque, sapere come sono dua generazioni³ di combattere: l'uno con le leggi, l'altro con la forza: quel primo è proprio dello uomo, quel secondo è delle bestie: ma perché el primo molte volte non basta, conviene ricorrere al secondo. Pertanto, a uno principe è necessario sapere bene usare la bestia e l'uomo⁴.

Sendo, dunque, uno principe necessitato sapere bene usare la bestia, debbe di quelle pigliare la golpe e il leone⁵; perché il leone non si difende da' lacci, la golpe non si difende da' lupi⁶. Bisogna, adunque, essere golpe a conoscere e' lacci, e leone a sbigottire e' lupi⁷.

A uno principe, adunque, non è necessario avere in fatto⁸ tutte le soprascritte qualità⁹, ma è bene necessario parere di averle. Anzi ardirò¹⁰ di dire questo, che, avendole e osservandole sempre, sono dannose; e parendo di averle, sono utili; come parere pietoso, fedele, umano, intero¹¹, religioso, ed essere; ma stare in modo edificato¹² con l'animo, che, bisognando non essere, tu possa e sappi mutare el contrario¹³. E hassi ad intendere questo, che uno principe, e massime uno principe nuovo, non può osservare tutte quelle cose per le quali gli uomini sono tenuti buoni, sendo spesso necessitato, per

1. **Quanto sia... integrità:** quanto sia lodevole in un principe mantenere fede alla parola data e vivere con onestà.

2. **aggirare... uomini:** raggirare, abbindolare i cervelli, le menti degli uomini.

3. **dua generazioni:** due modi.

4. **usare la bestia e l'uomo:** usare i modi di combattere propri della bestia (cioè la forza e la violenza) e quelli propri dell'uomo (cioè la ragione).

5. **Sendo... leone:** essendo, dunque, un principe costretto (**necessitato**) a saper bene usare i modi della bestia, deve imitare, tra le varie bestie, la volpe (**golpe**) e il leone.

6. **perché... lupi:** perché il leone non si difende dalle trappole, dagli inganni tesi, la volpe non si difende dalla violenza (**da' lupi**).

7. **Bisogna... lupi:** bisogna, dunque, che il principe sia tanto forte da intimorire i nemici e tanto astuto da sfuggire ai loro agguati.

8. **in fatto:** effettivamente.

9. **soprascritte qualità:** le qualità descritte precedentemente. Machiavelli fa qui riferimento a delle qualità del principe elencate in un capitolo precedente del suo trattato e che riassume di seguito.

10. **ardirò:** oserò.

11. **intero:** integro.

12. **edificato:** disposto, pronto.

13. **che, bisognando... contrario:** che, quando occorre non esserlo, possa e sappia trasformarsi al contrario, cioè non essere pietoso, fedele, umano, integro, religioso.

mantenere lo stato, operare contro alla fede, contro alla carità, contro alla umanità, contro alla religione¹⁴. E però bisogna che egli abbia uno animo disposto a volgersi secondo ch'è venti della fortuna e le variazioni delle cose li comandano, e non partirsi dal bene, potendo, ma sapere intrare nel male, necessitato¹⁵.

Debbe, adunque, avere uno principe gran cura che non gli esca mai di bocca una cosa che non sia piena delle soprascritte cinque qualità; e paia, a vederlo e udirlo, tutto pietà, tutto fede, tutto integrità, tutto umanità, tutto religione. E non è cosa più necessaria a parere di avere che questa ultima qualità¹⁶. E gli uomini, in universali, iudicano più agli occhi che alle mani¹⁷; perché tocca a vedere a ognuno, a sentire a pochi¹⁸. Ognuno vede quello che tu pari, pochi sentono quello che tu se'; e quelli pochi non ardiscano opporsi alla opinione di molti che abbino la maestà dello stato che li defenda¹⁹; e nelle azioni di tutti gli uomini, e massime de' principi, dove non è iudizio a chi reclamare, si guarda al fine²⁰. Facci²¹ dunque uno principe di vincere e mantenere lo stato: e' mezzi saranno sempre iudicati onorevoli e da ciascuno laudati.

(da *Il Principe*, cap. XVIII)



14. E hassi... religione: e che si capisca questo, che un principe, e specialmente un principe nuovo, non può osservare tutte quelle leggi morali per le quali gli uomini sono considerati buoni, essendo spesso costretto, per mantenere lo Stato, a compiere azioni (**operare**) che sono contrarie alla fede, alla carità, all'umanità, alla religione.

15. E però... necessitato: e perciò (**però**) bisogna che egli abbia un animo disposto a trasformarsi a seconda delle circostanze e non allontanarsi (**partirsi**) dal bene, potendo, ma saper entrare nel male, quando ve ne fosse necessità.

16. ultima qualità: la religione.

17. E gli uomini... mani: e gli uomini, generalmente (**in universali**), giudicano più dall'apparenza che dalle azioni.

18. perché... pochi: perché tutti sono in grado di vedere, ma pochi di capire veramente, di riflettere.

19. e quelli... defenda: e quei pochi non osano opporsi all'opinione della maggioranza (**di molti**) tanto più se è rafforzata dalla maestà e dalla forza del potere.

20. e nelle azioni... fine: e nelle azioni di tutti gli uomini, e specialmente dei principi, dove non esiste un tribunale superiore cui appellarsi, si bada al risultato finale, al successo conseguito.

21. Facci: faccia in modo.